

Crescita, ora l'Italia si è fermata

Nel terzo trimestre il Pil giù dello 0,1%, più vicina la terza recessione. Aumenta la disoccupazione

Allarme dell'Istat sulla crescita del Pil: l'Italia si è fermata e la terza recessione adesso è più vicina. Nel terzo trimestre (luglio-settembre) il prodotto interno lordo è sceso dello 0,1%: è il primo dato negativo dopo tre anni e mezzo. I consumi e gli investimenti frenati dalle incertezze della legge di bilancio.

BARONI, LILLO E RIGATELLI — PP. 2-3

Allarme dall'Istat sulla crescita del Pil La terza recessione adesso è più vicina

A luglio-settembre -0,1%: è il primo dato negativo dopo 14 trimestri. Più difficile far quadrare i conti del 2019

Aumenta il tasso di disoccupazione e torna lo spettro della deflazione

PAOLO BARONI
ROMA

Manca un mese alla fine dell'anno e lo spettro del «triple dip», di un nuovo ritorno della recessione dopo le crisi del 2007 e del 2014, la terza caduta nel giro di poco più di dieci anni, rischia di farsi sempre più concreta. E la sorpresa è che la frenata della nostra economia, prevista da molti a cavallo del nuovo anno, è già iniziata la scorsa estate. Ieri, infatti, l'Istat ha diffuso il suo rapporto sui conti economici trimestrali rivedendo le previsioni per luglio-agosto-settembre e così da una crescita che le stime preliminari indicavano come nulla si è passati ad un Pil negativo (-0,1%). «Si tratta del primo calo dell'attività economica dopo un periodo di espansione protrattosi per 14 trimestri», sottolinea l'istituto di statistica. Tra le principali economie europee, solo la Germania - col suo -0,2% - ha registrato un andamento negativo nel terzo trimestre, mentre la Francia ha messo a segno +0,4%, la Spagna +0,6% e il Regno Unito +0,6%.

La crisi ai raggi X

Per effetto di questa frenata la crescita di quest'anno si ferma

allo 0,9%, contro l'1,1% previsto dal governo e getta ombre sempre più scure sul 2019. La flessione del terzo trimestre dell'anno segue una fase di progressivo rallentamento della crescita ed è dovuta essenzialmente alla contrazione della domanda interna (-0,1% i consumi, -1,1% gli investimenti), mentre tengono ancora le esportazioni (+1,1% a fronte del +0,8% dell'import). Tra i settori solo l'agricoltura cresce (+1,6%), mentre gli altri comparti sono a loro volta in terreno negativo: industria -0,1%, servizi -0,2%. Come se non bastasse a ottobre la disoccupazione è risalita al 10,6%, mentre nel resto d'Europa è in netto calo, ed anche i prezzi al consumo in discesa dello 0,1% (nonostante la fiammata dei prodotti energetici +7,8/10) segnalano che i consumi continuano a stentare.

Lo scontro politico

I nuovi venti di recessione, inevitabilmente, riaccendono lo scontro politico. Matteo Renzi ha buon gioco ad andare all'attacco di Lega e 5 Stelle: «Con noi era tornata la crescita, con loro torna recessione» ha scritto su Facebook snocciolando tutta una serie di dati. Da Salvini e Di Maio risposte fotocopia: «Il pil negativo è il risultato delle vecchie manovre basate su tagli e austerità. Nel 2019

con la nostra manovra, fondata su più lavoro e meno tasse, l'Italia tornerà a crescere» ha dichiarato il ministro dell'Interno. Il responsabile dello Sviluppo ha puntato il dito contro «le manovre del Pd e del governo Gentiloni che mettevano pochi milioni per sostenere nell'economia italiana. Noi ci mettiamo 37 miliardi e questo significa aumentare la domanda interna».

Governo in difesa

«Il Pil? Lo faremo salire» ha assicurato a sua volta dall'Argentina il premier Giuseppe Conte. In attesa dell'approvazione della legge di Bilancio e dell'introduzione del reddito di cittadinanza, che come è noto arriverà però solo ad aprile, intanto però l'inverno si annuncia molto più rigido del previsto. —

CC BY-NC-ND ALGUNI DIRITTI RISERVATI



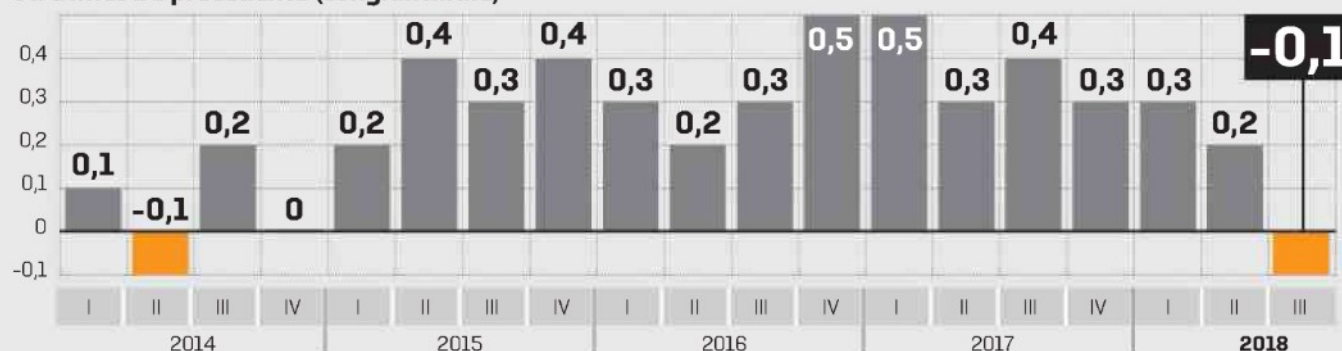
Andamento del Pil

VARIAZIONI PERCENTUALE DEL PRODOTTO INTERNO LORDO REALE
(dati destagionalizzati e corretti per giorni lavorativi)

Su stesso periodo dell'anno precedente (tendenziale)



Su trimestre precedente (congiunturale)



Fonte: Istat

*con variazione del pil pari a zero nel IV trimestre

centimetri - LA STAMPA

LAVORO



Cresce il tasso di disoccupazione anche se aumentano i posti fissi

La disoccupazione a ottobre è salita più del previsto, arrivando al 10,6%. Un dato ben più alto rispetto alla media europea, dove si attesta all'8,1%, il livello più basso dal 2008.

L'occupazione intanto è stabile rispetto al mese precedente, ma cresce se paragonata all'anno prima. Dopo il calo di settembre, la stima degli occupati a ottobre risulta infatti in aumento di appena 9 mila unità (58,7% è il tasso di occupazione), mentre sull'anno l'occupazione cresce dello 0,7%, +159 mila. Sono numeri che, seppur piccoli, fanno cantare vittoria al ministro del Lavoro Luigi Di Maio, secondo cui l'aumento dei contratti a tempo indeterminato è l'effetto del Decreto dignità. Per capire in realtà se c'è vera discontinuità rispetto al passato bisognerà attendere i prossimi mesi.

A ottobre comunque la stabilità degli occupati deriva da un aumento proprio dei dipendenti permanenti (+37 mila) e da diminuzioni per quelli a termine (-13 mila), che interrompono il trend positivo avviatosi a marzo, e per gli indipendenti (-16 mila). Intanto però ad ottobre il tasso di disoccupazione risale, toccando il 10,6%, in aumento di 0,2 punti percentuali su settembre (quella giovanile si attesta al 32,5%, +0,1 punti). La disoccupazione aumenta per il secondo mese consecutivo, dopo la diminuzione registrata nei mesi estivi di luglio e agosto.

A ottobre inoltre si stima un calo degli inattivi tra i 15 e i 64 anni (-0,6%, pari a -77 mila unità), si tratta di soggetti che potrebbero aver iniziato a cercare lavoro. La diminuzione si distribuisce tra donne e uomini di tutte le fasce di età, ad eccezione di chi ha tra i 25 e i 34 anni. N. LIL. —

© BY NC ND AGLI UNI DIRITTI RISERVATI

CONSUMI



Le associazioni del commercio temono il crollo degli acquisti

Cala la domanda interna, diminuiscono gli investimenti e va a picco la fiducia di imprese e famiglie. Una situazione che per Confcommercio «conferma tutte le preoccupazioni sul rallentamento dell'economia italiana. In queste condizioni si delinea un gap negativo tra la realtà dei dati e le previsioni del governo già per il 2018».

Il calo del Pil infatti non accadeva da oltre quattro anni: nel terzo trimestre è sceso dello 0,1% sul periodo precedente e il 2018 ora rischia di chiudere sotto al +1%. La crescita dunque va peggio del previsto.

A pesare è la debolezza della domanda interna: gli investimenti diminuiscono dell'1,1% rispetto al trimestre precedente, i consumi perdono un ulteriore 0,1%, confermando la frenata già evidenziata nel corso del 2018. L'economia italiana insomma «rischia di avvitarsi - denuncia Confesercenti - come segnalato dall'arretramento degli indicatori di famiglie e imprese e colpisce a tal riguardo la caduta degli investimenti». Il quadro difficile è dimostrato anche dall'inflazione, che scende dello 0,1%.

A questi numeri negativi si aggiungono quelli di Confindustria, che rileva un calo della produzione industriale dello 0,5% in novembre su ottobre. Il freno è arrivato sia per la diminuzione della domanda, sia per i timori e l'incertezza di imprese e famiglie: «In novembre è tornata a peggiorare la fiducia delle famiglie, dopo due mesi di recupero, con l'indice sceso ai minimi da maggio; il calo è dovuto a valutazioni più negative sulla situazione corrente, sulla disoccupazione e sul contesto economico futuro». N. LIL. —

© BY NC ND AGLI UNI DIRITTI RISERVATI

PRODUZIONE



Novembre nero per l'industria Fatturato in calo dello 0,5%

Se l'industria nel terzo trimestre di quest'anno ha perso lo 0,1% della ricchezza prodotta, nell'ultimo trimestre dell'anno potrebbe soffrire ancora di più. Stando all'indagine congiunturale rapida diffusa ieri dal Centro studi di Confindustria, infatti, a novembre la produzione dovrebbe subire una pesante battuta d'arresto. Dopo il +0,1 di ottobre su settembre il mese appena terminato fa segnare un preoccupante -0,5% (-0,7 a parità di giornate lavorative), «confermando il peggioramento del contesto economico» in cui operano le nostre imprese. Il calo è spiegato «dal venir meno del sostegno di entrambe le componenti della domanda ed è coerente con l'andamento negativo del clima di fiducia degli imprenditori manifatturieri». Non solo, ma «dinamica degli ordini e attese delle imprese «non lasciano intravedere alcun miglioramento nel breve termine». Secondo lo studio nel corso del 2018 la produzione industriale ha gradualmente perso terreno: i livelli in novembre sono inferiori del 2,1% rispetto al picco di dicembre 2017. «Il persistere di timori e l'accresciuta incertezza degli operatori economici (imprese e famiglie) - osserva il Centro studi Confindustria - cominciano a far sentire gli effetti sull'economia reale attraverso il rinvio delle decisioni di consumo e di investimento e l'aumento del risparmio». In novembre, dopo due mesi di recupero, è tornata a peggiorare la fiducia delle famiglie, mentre nel manifatturiero a novembre ha toccato i minimi da due anni visto che sono ulteriormente peggiorati giudizi e attese su produzione e ordinativi (specie esteri). P. BAR. —

© BY NC ND ALIQUANTI RISERVATI